

MACCARI. Non della scorta; può non essere anche un'arma per fermare una volante della polizia che sopraggiunge in quel momento.

PRESIDENTE. Infatti dice: «Barbara è già in mezzo all'incrocio. A due metri dallo stop di via Fani ha fermato il traffico che risale da via Stresa». Quindi, aveva un compito operativo...

MACCARI. Esatto. Però, anche nella logica uno dice: «Tu devi stare qui e il compito tuo è che, se viene un'eventuale macchina della polizia, la devi fermare. Allora ti serve un'arma che abbia un effetto deterrente». Però, se poi il militante dice che quell'arma è pesante, non la sa maneggiare e che ne maneggia una più piccola, è evidente che l'organizzazione gliene dà una più piccola, anche andando contro una logica militare.

PRESIDENTE. Abbiamo finito quest'audizione. Tuttavia, le voglio rivolgere un'ultima domanda che si ricollega a quelle fatte dall'onorevole Bielli.

Le do atto che le Brigate rosse che uccidono il fratello di Peci sono ormai diventate una cosa diversa dalle Brigate rosse dell'epoca in cui lei ne ha fatto parte. Diciamo che sono diventate più ciecamente feroci, come spesso succede agli eserciti in ritirata nella vicinanza della sconfitta finale. In realtà, però, il fratello di Peci viene in qualche modo offerto alla vendita delle Brigate rosse, perché un alto funzionario del Ministero dell'interno, Russomanno, passa ad un giornalista, Isman, le copie degli interrogatori di Peci. Lei ha mai saputo questo fatto? Ci ha mai riflettuto?

MACCARI. No, non lo conoscevo.

PRESIDENTE. Ora che gliel'ho detto, la inviterei a riflettere su un fatto che lei stesso ci ha raccontato.

Perché il SISDE si prende il fastidio di andare in Nicaragua per farsi dare da Casimirri quello che era un depistaggio rispetto alla sua identità? Può escludere che il SISDE avesse paura che lei, in via Montalcini, avesse saputo qualche cosa, che forse poi non ha saputo, che poteva in qualche modo rivelare.

MACCARI. Facevano prima ad eliminarmi fisicamente, anziché andare lì a spendere un miliardo e quattrocento milioni per parlare con Casimirri.

PRESIDENTE. Ma l'avevano già catturata.

MACCARI. Ha ragione. Stavo in carcere.

PRESIDENTE. Vorrei rispondere ad una domanda che mi ha rivolto e che mi aveva detto che voleva pormi privatamente.

Effettivamente in due legislature, nella X e nella XI, ho firmato proposte di indulto. Devo poi affermare che invece l'esperienza che ho maturato nella Commissione stragi, nelle due successive legislature, mi ha fatto cambiare idea. Infatti, secondo me, soltanto uno Stato forte può compiere un atto di clemenza verso una parte del paese che indubbiamente ha commesso dei crimini e che poi alla fine è stata sconfitta. Secondo me, non è forte lo Stato di un paese che non ha fatto pienamente i conti con se stesso.

Quindi, non voglio adesso iniziare la seconda parte della audizione, ma penso che ci sarebbe un ruolo che voi potreste svolgere, pur restando all'interno dell'atteggiamento politico della dissociazione, che non è quello di fare nomi. Infatti, questo sarebbe contro il vostro punto di vista e non mi sembrerebbe giusto forzarvi o dirvi che, finchè non fate altri nomi, non se ne parla. Tuttavia, voi potreste aiutarci in quello che io ritengo il vostro compito principale, che è proprio quello di trovare quelle parole di cui Curcio parlava in quella frase che ha colpito lei e nello stesso modo, anni fa, anche me. Ho l'impressione che ogni tanto qualcuno di voi accenni a pronunciare qualcuna di queste parole e poi fa immediatamente marcia indietro. Questo può dipendere anche dal fatto che, da questo accenno e poi dalla marcia indietro successiva, gli vengano dei piccoli vantaggi. Faccio riferimento all'audizione di Valerio Morucci, il quale ci ha chiaramente lanciato qualche segnale e poi - come sappiamo - immediatamente, in sede giudiziaria, ha cercato di minimizzare le cose che aveva detto in questa sede.

Il problema non è capire chi erano i due che stavano sull'Honda. Secondo me, molte delle aporie o delle inverosimiglianze, che rileviamo nel modo in cui la vicenda è stata ricostruita in sede giudiziaria, alla fine dei fatti non sono tali. Alcuni hanno un parere diverso.

Non escludo affatto, anzi sono abbastanza convinto che Moro non si sia mai mosso da via Montalcini. Il fatto che voi arrivate a via Caetani con un certo ritardo può dipendere anche dal fatto che, nella concitazione di quel momento, abbiate perduto la percezione del tempo. Può darsi che, da quando avete cominciato a scendere dalla casa con la cesta alle 6,30 di mattina, e finchè la Braghetti ha parlato con la Ciccotti, finchè l'avete ucciso, finchè Moro è morto e via dicendo, sia passato quel tanto di tempo necessario per cui arrivate a via Caetani un po' più tardi rispetto a quanto lei ricordi.

Il problema non è questo. Il punto che resta irrisolto è qual è stata la zona grigia del rapporto fra voi ed un mondo esterno a voi, un mondo di intellettuali, che oggi possono anche occupare ruoli importanti nella società italiana e che tutto sommato hanno un ruolo in un paese che vuole fare i conti con se stesso e che dovrebbe poter accertare, tramite questi intellettuali, con il sistema, con il potere. Alla fine mi sono reso conto che oggi dire che siamo favorevoli all'indulto significa essere d'accordo con Cossiga, il quale però afferma che non serve una Commissione d'indagine. È un incitamento che abbiamo da tante persone. Tanti illustri intellettuali ci dicono che l'insistenza giudiziaria e quella delle Commissioni

parlamentari d'inchiesta è un esercizio inutile, non produttivo e che ormai bisognerebbe avere la capacità di chiudere con quella stagione. Penso che questo sia giusto, ossia il fatto di chiudere con quella stagione però solo se il paese, nel suo complesso, fa veramente i conti con se stesso. Fa pensare il fatto che un alto funzionario del Ministero dell'interno passi ad un giornalista gli interrogatori del primo grande pentito delle Brigate rosse.

Nel momento in cui lei viene individuato come il possibile ingegner Altobelli, il servizio segreto italiano spende un miliardo e quattrocento milioni per fare in modo che Casimirri faccia un depistaggio: sono tutti fatti che ci lasciano pensare.

Secondo me, la gestione delle carte della vicenda Moro resta il vero nodo per la nostra Commissione, perché non credo che il sistema non fosse preoccupato di quello che Moro vi poteva dire. Mi sembra inverosimile – non lei per il ruolo che aveva – che un uomo come Moretti non abbia cercato in qualche modo di gestire questo che era un aspetto importante, perché poi è tutto ciò che si riaggancia dopo.

Lei è venuto in Commissione – mi unisco ai ringraziamenti che le sono stati rivolti dagli altri colleghi – ma perché non vengono Azzolini e Bonisoli? È possibile che Azzolini e Bonisoli non riflettano sul fatto che qualcuno li ha venduti, quando li prendono a via Monte Nevoso, due giorni dopo che erano arrivate le carte di Moro a via Monte Nevoso e che tutta quella storia delle due edizioni del memoriale...

MACCARI. Perché aspettare che personaggi come Azzolini o Seghetti... Essi, avendo scontato la pena, stanno uscendo dal carcere e lo Stato italiano li deve mettere in libertà dopo aver scontato fino a 26 anni e mezzo di carcere.

PRESIDENTE. Alcuni componenti della Commissione sanno che si tratta di un problema che mi pongo spesso.

MACCARI. Lo Stato sta aspettando e vuole conoscere queste cose da persone che magari quando escono, pur essendo ormai vecchi e innocui si portano dentro un po' di acrimonia perché lo Stato non gli ha dato niente e hanno dovuto scontare tutta la pena. Perché non tener conto anche di quanto disse Curcio che propose l'indulto perché poi non sarebbe stato difficile mettere gli ultimi puntini rimasti. Questo, ammesso che lui sappia che vi sono ancora puntini da mettere.

Perché è stato possibile che in Sudafrica, dove ha lavorato una Commissione non so se parlamentare oppure se composta da saggi, fossero confessate atrocità e torture? Lo Stato si priva del suo potere di incarcerare in nome della verità storica. Allora questo Stato vuole la verità storica. Questo Stato non vuole tanto la verità storica sul terrorismo rosso, di cui ormai si conosce tutto, quanto sulle stragi. La verità storico-politica, come lei ha giustamente detto, si conosce.

PRESIDENTE. Non è presente il senatore Ventucci che aveva parlato del fatto che lei all'epoca aveva 23 anni e che la Braghetti era addirittura più giovane. Questo discorso vale anche per coloro che si trovavano dall'altra parte e che, in fondo, erano tutti ragazzi. Bisogna trovare di chi è la responsabilità di aver seminato il veleno.

MACCARI. Sono d'accordo con il presidente Violante quando anni fa propose una riconciliazione nazionale sostenendo di essere favorevole a far tornare in Italia i Savoia, a riconoscere le ragioni di quei giovani che avevano fatto parte della Repubblica sociale di Salò e a chiedere un indulto per i reati di terrorismo. Oggi il presidente D'Alema risponde che l'Italia è una società pacificata. Vi sono delle contraddizioni. Per una volta, lo Stato può rinunciare...

Togliatti nel 1946 chiese l'amnistia e alla fine furono liberati anche esponenti della banda Koch che avevano compiuto atrocità terribili.

PRESIDENTE. Non tanto in voi, quanto intorno a voi, esiste una zona grigia che ancora non si riesce a conoscere.

Ringrazio il signor Maccari per la sua audizione e dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle ore 14,40.

61ª SEDUTA

MARTEDÌ 8 FEBBRAIO 2000

Presidenza del presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 20,08.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Athos De Luca, *segretario f.f.*, a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.DE LUCA Athos, *segretario f.f.*, dà lettura del processo verbale della seduta del 21 gennaio 2000.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Comunico inoltre che il signor Germano Maccari ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione svoltasi il 21 gennaio 2000, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo altresì che il dottor Libero Mancuso ed il dottor Silvio Bonfigli hanno fatto pervenire loro elaborati concernenti un aspetto specifico del caso Moro, rispettivamente: «*Elfino Mortati: l'omicidio Spighi, la latitanza, il processo, la condanna, i suoi collegamenti con l'eversione brigatista e con la vicenda Moro*» e «*Relazione sul ritrovamento di un borsetto a Firenze in data 27 luglio 1978 e sulla successiva scoperta del covo brigatista a Milano in via Monte Nevoso n. 8*».

MANTICA. Signor Presidente, per ragioni di tempo mi riservo di esprimere in seguito una pregiudiziale su alcuni documenti pervenuti in Commissione.

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO ENZO BIANCO, SU FATTI RECENTI COLLEGATI AL FENOMENO TERRORISTA E SULLE MISURE DI PREVENZIONE E DI CONTRASTO

Viene introdotto il ministro Enzo Bianco, accompagnato dal prefetto Ansoino Andreassi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro dell'interno, Enzo Bianco, che desidero ringraziare per la sollecitudine con cui ha risposto all'invito alla presente audizione che era stata deliberata nel corso dell'ultimo Ufficio di Presidenza.

Il Ministro mi ha preavvertito che alle 21,30 dovrà allontanarsi, è quindi opportuno che l'audizione si svolga con ritmi serrati, per quanto mi riguarda do il buon esempio non ponendo alcuna domanda al Ministro e dandogli subito la parola. D'altra parte il Ministro è stato informato sui motivi per cui è stata deliberata la presente audizione, mi riferisco cioè al fatto che la Commissione dopo l'omicidio del dottor D'Antona ha ritenuto suo dovere istituzionale tenere un faro acceso sulla ripresa dei fenomeni terroristici e, in particolare, sulla rinascita del terrorismo delle BR.

Pertanto dopo aver ascoltato il prefetto Andreassi, qui presente e che colgo l'occasione di salutare, abbiamo creduto importante invitare il nuovo Ministro dell'interno anche a seguito dell'allarme nato dal ritrovamento del volantino, succinto ma di contenuto allarmante, che le Brigate rosse hanno inviato alle agenzie di stampa.

Do senz'altro la parola al Ministro; al termine del suo intervento, se i colleghi lo riterranno opportuno potranno porre le domande con la preghiera di farlo con i ritmi di una *question time*, e cioè rivolgendogli quesiti molto circoscritti onde consentire alla maggior parte dei presenti di prendere la parola prima che il Ministro vada via, considerato anche che abbiamo affrontato questo argomento di recente e quindi le posizioni e le valutazioni politiche di ciascuno di voi sono già acquisite agli atti della Commissione.

BIANCO. Signor Presidente, le sono grato per i suoi ringraziamenti, tuttavia, considerato l'argomento sul quale mi è stato richiesto di intervenire che desta da parte mia preoccupazione, ho ritenuto che fosse mio preciso dovere riferire alla Commissione con immediatezza. Purtroppo proprio per oggi già da tempo era stato programmato un impegno politico e questa è la ragione per la quale mi scuso se la mia disponibilità di tempo non sarà forse adeguata alla materia in discussione. In ogni caso, qualora lo si ritenesse opportuno, assumo sin da adesso l'impegno di tornare in questa sede.

PRESIDENTE. Non possiamo che accogliere con piacere la sua ulteriore disponibilità.

BIANCO. Sin da prima dell'arrivo dell'ultimo documento delle Brigate rosse – che come sapete è stato inviato per posta a due agenzie di stampa qui a Roma – avevo avuto modo di esprimere sull'argomento in esame alcune ragioni di preoccupazione dovute ad analisi che naturalmente mi erano state fornite, che questa Commissione peraltro conosce avendo ascoltato recentemente, il primo dicembre scorso, il prefetto Andreassi. Tali preoccupazioni riguardano la situazione in cui attualmente si trova il nostro paese e che concernono l'operatività del terrorismo e quella che definirei una certa – mi scuso per il mio linguaggio «atecnico», ma sono solo 45 giorni che svolgo questo mestiere e per apprendere il linguaggio ne occorrono perlomeno 60 – «ebollizione» (nell'area probabilmente del tutto distinta dell'antagonismo) e nell'area politica a cui faccio riferimento.

L'aggiornamento di questa sera prende ovviamente in considerazione gli eventi successivi all'audizione del prefetto Andreassi e nella mia introduzione rispetterò la tradizionale ripartizione tra il terrorismo interno cosiddetto «di sinistra» e «di destra», anzi, cercherò di estenderla anche a quei gruppi che, pur non potendosi qualificare con linguaggio tecnico come terroristico-eversivi, si pongono comunque come una minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico per il radicalismo e l'estremismo che li animano, ma anche naturalmente per la pericolosità sociale di cui hanno dato dimostrazione. Analogamente, formerà oggetto della disamina anche la minaccia del terrorismo internazionale per le incidenze o i riflessi che il fenomeno ovviamente può avere nel nostro paese.

Il periodo in esame – che riguarda sostanzialmente due mesi, dicembre 1999 e gennaio 2000 – è contrassegnato dalla persistenza della minaccia posta dalle Brigate rosse e dalla parallela formazione dei Nuclei territoriali antimperialistici nuovamente evidenziatisi attraverso la diffusione di due documenti eversivi. Il primo, quello dei Nuclei territoriali antimperialistici, che per comodità chiameremo NTA, alla fine dello scorso novembre fu trovato nella tradizionale area in cui opera l'NTA e cioè nel Nord-Est e precisamente a Mestre; il secondo, molto più recente, costituito dal breve volantino a firma della Brigate rosse per la costruzione del Partito comunista combattente (PCC). In questo stesso arco temporale le forze di polizia ed in particolare in questo caso la polizia di Stato, ha portato a compimento la prima fase di una complessa operazione avviata nell'aprile dello scorso anno, dopo gli attentati anti-USA ed effettuati contro alcune sedi dei Democratici di sinistra a Verona ed a Roma, identificando e arrestando i componenti di una cellula estromessa dagli NTA che aveva assunto il nome in sigla di GPS (Gruppi partigiani per il sabotaggio). Quando si passerà più in dettaglio ad esaminare questi argomenti si farà qualche valutazione anche sulle negative ricadute che alcune manifestazioni hanno avuto sull'ordine pubblico ad opera di talune componenti dei cosiddetti centri sociali e dell'area anarco-insurrezionalista.

Sul fronte opposto, il terrorismo cosiddetto «di destra», pur non profilandosi l'esistenza di organizzazioni armate clandestine, non poca preoccupazione ha destato la persistenza di fenomeni di stampo neonazista, sia

in connessione con il fenomeno della violenza negli stadi, sia con altre espressioni di razzismo e di antisemitismo che però hanno una dimensione ed una pericolosità al momento molto diversa.

Scendendo più nel dettaglio per quanto riguarda il terrorismo di sinistra, il documento degli NTA, al quale si è accennato, consiste in un elaborato di una certa complessità della direzione strategica, così come è stato riportato nella stessa intitolazione del documento.

Diverse sono state le analisi e i commenti che anche gli organi di informazione hanno riportato sul documento in parola e ci si limita pertanto a sintetizzare gli aspetti più salienti dando per scontato che esso è la manifestazione di un gruppo che, pur silente dallo scorso maggio, ritorna ora alla ribalta con un progetto che in qualche modo si avvicina a quello delle Brigate rosse-PCC, anzi con un evidente sforzo di emulazione anche nel linguaggio, nella comunicazione e nella stessa impostazione di carattere concettuale.

Va detto però che, mentre sotto il profilo delle strategie di attacco sulla linea classe-Stato, cioè contro le politiche di governo, gli NTA non aggiungono niente di diverso rispetto a quanto espresso dalle Brigate rosse-PCC nel volantino di rivendicazione dell'omicidio D'Antona (in qualche modo vi è una volontà di seguire quasi pedissequamente l'impostazione di quel volantino, di quella risoluzione strategica in sostanza), appaiono invece particolarmente aggressivi con riguardo al tema del cosiddetto antimperialismo, con riferimenti minacciosi, oltre che agli USA e alla NATO, anche alla Gran Bretagna e, più in generale, alle politiche dell'Unione europea.

Innovativo appare anche il riferimento ad Osama Bin Laden, considerato come il *leader* carismatico di ogni forma di integralismo islamico in funzione antioccidentale; riferimento che sembra doversi interpretare come l'apprezzamento che una organizzazione, pur di origine e spessore del tutto diversa, come gli NTA, sente di dover tributare all'uomo che impersona le forme di lotta più estreme contro l'imperialismo USA. Non si ritiene, invece, così come ipotizzato da alcuni (questa è la valutazione complessiva nel nostro sistema di sicurezza, sia quindi dell'ordine pubblico sia dei Servizi) che il richiamo ad Osama Bin Laden sottenda rapporti o contatti tra gruppi marxisti-leninisti, come gli NTA o le Brigate rosse, con formazioni integraliste islamiche.

Altra connotazione di rilievo del volantino è l'annuncio che alle due cellule che costituivano finora i Nuclei terroristi armati se ne aggiungono ora altre due, così da far ritenere che gli NTA abbiano ampliato le loro file di alcune unità, anche se gli investigatori ritengono che la struttura si mantenga su livelli modesti sia sotto il profilo quantitativo – se dovessimo fare una stima oggi diremmo che sono nell'ordine tra i dieci e i venti, una cifra intermedia intorno alla quindicina di militanti – sia sotto quello del potenziale di attacco, che non esclude però la capacità di aggressione a persone o obiettivi senza particolare difesa, cioè una capacità offensiva che può riguardare obiettivi più facilmente vulnerabili.

Il documento fin qui commentato ne preannuncia, come è noto, uno più cospicuo, cioè una vera e propria risoluzione strategica che, secondo le intenzioni espresse dagli NTA, avrebbe dovuto essere diffusa entro lo scorso gennaio. Ciò ha indotto ad elevare il livello di guardia sulla base di pregresse esperienze secondo cui le risoluzioni strategiche si sono spesso accompagnate ad azioni terroristiche. Del resto, il silenzio degli NTA, dopo aver preannunciato poco prima dell'omicidio D'Antona una campagna di più diretto attacco al cuore dello Stato e la ricomparsa di loro documenti improntati ad una adesione alle strategie delle BR, non può che accentuare i motivi di allarme, anche perché il trascorrere del tempo dall'azione D'Antona fa temere una ricomparsa delle stesse BR-PCC.

Peraltro, l'accresciuto livello di pericolosità degli NTA è desumibile dalla espulsione, di cui si fa menzione nel documento, di una cellula definita «capitolazionista» evidentemente perché non disposta a intraprendere azioni di maggiore spessore. Il riferimento è ai GPS, citati precedentemente, i cui componenti, come anticipato, sono stati individuati e arrestati (cinque persone) o comunque deferiti all'autorità giudiziaria. La speranza degli investigatori di penetrare attraverso questa breccia nel nucleo duro degli NTA non è stata al momento coronata da successo, ma le indagini proseguono soprattutto in direzione di quelle schegge del movimento antagonista di cui è stata colta in più occasioni la disponibilità a proiettarsi sul terreno della clandestinità.

Il volantino a firma delle BR, spedito il 27 gennaio a due agenzie di stampa romane e recapitato il 31 gennaio, non può che accentuare il timore di rinnovate velleità d'attacco, forse finora frustrate dalla pressione investigativa. Sulla autenticità e pericolosità del volantino non vi è da parte nostra un assoluto ed univoco orientamento, ma ovviamente, lo riteniamo comunque grave e preoccupante. Nel volantino si riscontrano alcune evidenti anomalie e differenze rispetto alle regole, degne di un ulteriore approfondimento. Sulla terminologia è lecito esprimere qualche riserva di carattere formale. Il documento si sostanzia in una sorta di *ultimatum* agli organismi investigativi e giudiziari antiterrorismo – l'espressione usata è apparato repressivo – con l'evidente coinvolgimento di quanti, anche a livello di Governo, concorrono nell'azione di prevenzione e repressione. Ma vi è un altro aspetto del documento che appare importante comunque sottolineare: il significato che la minaccia contro l'apparato di contrasto dello Stato assume agli occhi di quei rivoluzionari raggiunti dalle iniziative investigative e giudiziarie, così da indurre ad un compattamento di diverse istanze eversive intorno alle cosiddette avanguardie combattenti.

È noto che in qualche misura l'apparato «repressivo» dello Stato, da tempo non formava oggetto di una particolare e diretta attenzione da parte delle BR tradizionali. Anche questo è un elemento di valutazione al quale stiamo guardando con particolare attenzione, di qui l'apprensione con cui sono da riguardare talune illegalità. Sto parlando di un argomento del tutto diverso e distinto, ma è del tutto evidente che l'accentuarsi di aree di fri-

zione o di particolare pericolosità può costituire, anche soltanto oggettivamente, un terreno di coltura in cui chi porta avanti un disegno eversivo di tipo militare, come è quello nella logica delle Brigate rosse, può più facilmente attingere nella ricerca di singole personalità che possono entrare a far parte in un'azione di coscrizione. C'è da parte nostra in questo momento un'attenzione particolare verso quanto sta avvenendo relativamente ad alcune aree di gratuite aggressioni nei confronti di chi ha il dovere di difendere la legalità.

Come è già evidenziato in precedenti audizioni e in contributi forniti alla Presidenza della Commissione da parte del Dipartimento della pubblica sicurezza, vi è da menzionare il pericolo costituito da una frangia estrema e fortemente caratterizzata del movimento antagonista, quella anarco-insurrezionalista. La sua aggressività è ricomparsa in quest'ultimo scorcio di tempo in seguito alla condanna a Torino di un militante coinvolto insieme ad altri due compagni, suicidatisi in carcere, in alcuni attentati contro il progetto TAV di Val Susa. La sentenza di condanna è stata accompagnata da azione di protesta molto accentuata. La manifestazione, però, che si è svolta a Torino sabato scorso - ho il dovere di dirlo - si è realizzata, anche per l'efficace azione posta in essere dal Prefetto e dalle forze dell'ordine, in una condizione di legalità tale da sopire le nostre preoccupazioni riguardo a possibili incidenti in quella città; quindi, c'è stata una disponibilità - per così dire - anche nella scelta del percorso e delle modalità di svolgimento della manifestazione.

Il problema maggiormente incombente e di più complessa portata è naturalmente quello delle BR-PCC e da molte parti si è chiesto, in questi giorni, quale sia lo stato delle indagini sull'omicidio D'Antona. Seppure non vi siano ancora risultati visibili, si può affermare, con cognizione di causa e con quel senso di responsabilità che una vicenda così tragica comporta, che gli investigatori non brancolano nel buio e che le indagini, particolarmente complesse, in ragione di regole di compartimentazione rigidissime che la ristretta cellula delle nuove BR si è imposta, hanno consentito di focalizzare l'attenzione su alcuni soggetti di interesse.

Evidenti ragioni di riservatezza e di segreto di indagine impediscono di dire di più, se non fare stato dell'impegno incessante con cui le forze dell'ordine, in stretto coordinamento tra di loro e con l'autorità giudiziaria, lavorano anche contro il tempo, per evitare che vengano compiuti altri attentati e per raccogliere le prove a carico sia di quanti hanno responsabilità individuali nell'omicidio D'Antona, sia di quanti altri partecipano comunque alla banda armata e siano disponibili ad altre azioni.

Il momento particolarmente delicato deve indurre alla massima solidarietà verso gli inquirenti anche da parte degli organi di informazione, per evitare che improvvide diffusioni di notizie possano vanificarne gli sforzi.

Delle iniziative di ordine programmatico e organizzativo per rafforzare l'azione di contrasto a questa e ad altre forme di terrorismo parlerò più avanti.

Per quanto riguarda l'area del terrorismo cosiddetto di destra e i movimenti dell'estrema destra radicale, vorrei fare alcune brevi considerazioni. Perdurano su questo fronte segnali di intolleranza razziale in chiave neonazista, che si manifestano sia tra le tifoserie sportive sia con gesti emblematici, quali scritte murarie o *slogan* comparsi soprattutto nella capitale. È nota l'individuazione del responsabile dell'azione contro il cinema Nuovo Olimpia di Roma, rivendicata dalla stessa sigla «Movimento anti-sionista» usata per l'attentato al Museo storico della liberazione. Si tratta di un giovane militante del movimento politico Forza Nuova, personalmente legato ad uno dei suoi fondatori ed acceso animatore di gruppi ultrà in seno alle tifoserie della capitale. Quest'ultima circostanza sta a sottolineare come la comparsa di simboli e bandiere neonaziste in occasione di manifestazioni sportive costituisca una spia dei legami che intercorrono tra ambienti ultrà e Forza Nuova. Peraltro, a proposito dell'ultimo striscione dispiegato allo stadio Olimpico in onore della tigre Arkan, si osserva che durante il conflitto nei Balcani una delegazione di Forza Nuova si recò nella ex Jugoslavia per esprimere solidarietà al popolo serbo, a fronte della cosiddetta e pretesa aggressione da parte della NATO.

Ho fatto questa affermazione non per dire che abbiano la esclusività, dal momento che ci andarono molte altre persone.

Ciò che inoltre desta preoccupazione è la circostanza che in Forza Nuova confluiscono istanze non solo della destra radicale, ma anche di tipo neonazista e la contiguità con ambienti criminali, atteso che i militanti di detta formazione sono stati identificati più volte tra le tifoserie che inneggiavano o alla discriminazione razziale o che estendevano la loro solidarietà a detenuti anche per gravi reati comuni.

Nel gennaio scorso alcuni militanti di Forza Nuova hanno sottoscritto una richiesta di *referendum* per l'abrogazione dell'articolo 41-bis, ma naturalmente questo ha un rilievo particolare.

Il patrimonio informativo degli organismi investigativi ed il costante monitoraggio delle multiformi espressioni che connotano l'estrema destra consentiranno di dare risposte adeguate a spinte eversive che dovessero pervenire da tale area.

Per quanto riguarda il terrorismo internazionale, la preminente importanza della minaccia costituita dall'organizzazione di Osama Bin Laden è stata confermata da eventi e da indagini in territorio USA, in coincidenza – come detto – con il periodo natalizio e con il Ramadan. In particolare, a seguito di una prima indagine, è stato arrestato a Seattle, a metà del dicembre scorso, un cittadino algerino proveniente dal Canada, trovato in possesso di un ingente quantitativo di sostanze esplodenti. Gli ulteriori sviluppi investigativi hanno portato all'arresto di altri due algerini collegati al primo che, stante le informazioni acquisite da fonte statunitense, avrebbero due cugini dimoranti in territorio italiano, entrambi irreperibili ed attivamente ricercati. A distanza di pochi giorni, nello Stato del Vermont, al confine tra gli Stati Uniti e il Canada, è stata tratta in arresto una cittadina canadese di origine italiana insieme ad un altro individuo di nazionalità algerina, ritenuti collegati al GIA. La donna, residente a

Montreal, è coniugata con un algerino dimorante a Napoli in attesa di raggiungerla negli Stati Uniti. Quest'ultimo, lo scorso 14 gennaio, è stato rintracciato nella città partenopea, nei pressi della locale moschea dove aveva un recapito provvisorio e, siccome colpito da un provvedimento di espulsione dal territorio Schengen, emesso dalla Germania per reati contro il patrimonio e falsificazione della propria identità personale, in data 15 gennaio, cioè il giorno successivo, al termine di accertamenti e di approfondito interrogatorio, è stato espulso dal territorio nazionale verso il paese di origine.

Sono stati smentiti ufficialmente i progetti, in un primo tempo segnalati, di attaccare obiettivi in territorio Vaticano, che avrebbero maturato alcuni terroristi aderenti anch'essi ad una organizzazione di Osama Bin Laden, arrestati in Giordania nello stesso periodo. Si era poi fatto cenno, nel corso dell'audizione del primo dicembre scorso, al rinvenimento di un ordigno inesplosivo di notevole potenza nei pressi della moschea turca di Como e alla successiva rivendicazione a nome di un sedicente gruppo di lotta antifascista turco. Le indagini hanno avuto successo e lo scorso 16 dicembre è stato arrestato un cittadino turco di etnia curda, ritenuto autore delle telefonate di rivendicazione del fallito attentato.

In un ambito europeo preoccupa la recentissima interruzione della tregua da parte dell'Eta, confermata da un recente e gravissimo attentato consumato in Spagna, tenuto conto della solidarietà che detta banda armata ha annoverato e annovera tuttora negli ambienti della sinistra rivoluzionaria italiana e degli attentati dinamitardi che nel '91-'92 furono commessi a Roma, a Milano e a Firenze contro gli obiettivi spagnoli.

Più remoto sembra il pericolo proveniente dal PKK, il Partito dei lavoratori del Kurdistan, attese le segnalate conflittualità all'interno dell'organizzazione. Comunque, sulla minaccia complessiva rappresentata dal terrorismo internazionale è intensa e continua l'attività di prevenzione svolta sia dalle forze dell'ordine, ma anche dai servizi di informazione in stretto contatto con gli omologhi organismi degli altri paesi occidentali.

Vorrei concludere questo mio ragionamento con un ultimo argomento che riguarda il potenziamento dell'azione di prevenzione e di contrasto sul versante terrorismo. La fase attuale è dunque contrassegnata - come dicevo qualche attimo fa - da diversi segnali di una riemersione di un estremismo e di un radicalismo molto forte e molto accentuato, naturalmente anche di opposti segni, anche se in questa fase naturalmente il maggior pericolo viene dal fronte delle Brigate rosse e dal fronte delle NTA. Tutto ciò fa temere che la ricomparsa del terrorismo nel nostro paese, per quanto possa apparire assurda e immotivata, non sia un fatto di breve durata destinato ad essere immediatamente riassorbito, ma abbia invece la forza perversa di protrarsi nel tempo, se non si dispiegherà un'azione assidua e altamente professionale per interrompere i circuiti dell'intossicazione che porta poi al terrorismo.

Sotto un primo profilo, non si tralascerà nulla per incentivare meccanismi di interazione tra il dipartimento della pubblica sicurezza, l'amministrazione penitenziaria e gli uffici di sorveglianza, così da ridurre al mi-

nimo il rischio che i terroristi irriducibili detenuti possano propugnare, attraverso l'elaborazione di documenti di natura ideologica e contatti con il mondo esterno, ipotesi di rilancio della lotta armata, magari fruendo di permessi premio accordati con una larghezza che non è più consentita soprattutto nella fase attuale.

Quanto al ricorso a pratiche di illegalità di massa, forte sarà il richiamo che le autorità locali di pubblica sicurezza dovranno rivolgere a quell'area dei centri sociali affinché si astengano dal ricorrere a pratiche illegali con il pretesto di motivazioni di ordine sociale. Tutto ciò non può che indurre il Ministro dell'interno a garantire la massima efficienza degli organismi preposti all'analisi delle situazioni a rischio e al contrasto del terrorismo destinandovi le risorse migliori e prevedendo nuovi moduli organizzativi che sono già allo studio.

Altrettanto impellente è l'esigenza di restare vigili a fronte delle complesse minacce del terrorismo internazionale incentivando ancora di più la collaborazione e lo scambio con gli organismi degli altri Paesi.

In conclusione, signor Presidente, l'efficacia degli interventi va inseguita, però, anche attraverso la rivisitazione di alcune norme che hanno riversato sul fronte del contrasto della criminalità organizzata strumenti creati per la lotta al terrorismo sicché gli organismi investigativi preposti a questo settore non possono più usufruirne come nel caso delle cosiddette intercettazioni preventive.

Utile appare, infine, conferire periodicità e sistematicità alle sedute del Comitato nazionale dell'organo per la sicurezza pubblica così da farne un momento sia di reciproco aggiornamento tra i vertici delle forze dell'ordine e dei servizi, sia di individuazione e di pianificazione di comuni strategie curando, se del caso, un'adeguata informazione dell'opinione pubblica su tematiche che vertono sulla sicurezza della collettività.

Ribadisco, tra l'altro, oltre all'impegno che ho assunto poc'anzi, l'immediata disponibilità, qualora dovessero emergere elementi di particolare rilievo, di venire a riferire in Commissione in modo tale che essa sia tempestivamente informata anche dell'ulteriore evoluzione del quadro che ho fin qui presentato.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Ministro, per questa sua relazione. Prima di dare la parola ai colleghi commissari, non riesco ad esimermi da un brevissimo commento in quanto le cose da lei riferite da un lato mi confortano e dall'altro, però, aumentano la mia preoccupazione. Quello che colpisce è che in questa fase non si stanno commettendo, come avvenne anni fa, alcuni errori di sottovalutazione o anche di rimozione culturale. Mi sembra che per quanto riguarda il nuovo terrorismo di sinistra il fenomeno sia stato immediatamente individuato per quello che era, nella sua vera natura e non abbiamo commesso l'errore di dire ancora una volta «farneticanti proclami delle sedicenti Brigate rosse» quando invece si trattava di programmi di azione che si sarebbero dovuti analizzare per quello che erano.

La Commissione già apprezzò, non appena cominciò ad occuparsi della vicenda di D'Antona, la grande convergenza di analisi della polizia e dei ROS. Noi le abbiamo utilizzate in una relazione che abbiamo consegnato al Parlamento.

Su quanto lei ci ha detto questa sera, mi permetterei di dissentire sulla sua stima secondo cui gli NTA sarebbero composti soltanto da una quindicina di persone. Lo faccio per pura deduzione logica, di analisi. Se il gruppo dei GPS, come mi è sembrato di capire, tendeva ad inserirsi negli NTA, posto che il gruppo GPS sia stato interamente individuato in cinque persone, la loro aspirazione ad entrare in un gruppo di quindici risulterebbe un po' sproporzionata. Ciò mi farebbe pensare ad una composizione più spessa degli NTA.

Aggiungo che anche nel documento di rivendicazione dell'omicidio D'Antona, le BR-PCC sembrano dialettizzarsi con gli NTA, ma ancora una volta sembra un'avanguardia che si dialettizza con un movimento più ampio. Quindi, se posso credere che il gruppo che ha ucciso D'Antona sia composto da dieci o quindici persone, mi risulterebbe oltremodo difficile pensare che gli NTA non siano almeno un po' più numerosi della stima che abbiamo sentito.

A questa considerazione aggiungerei che, a mio avviso, nei CARC, che rappresentano un fenomeno molto più ampio e comunque nel movimento antagonista, sembra cominciare ad evidenziarsi una frangia, un livello che tende a militarizzarsi e che a mio avviso rappresenta già una fenomenologia criminale. In quel caso non avrei dubbi a pensare che abbiamo a che fare con qualche centinaio di persone.

Comunque, non è questo il problema. Il problema che fa colpo su di me, ma che credo colpisca anche alcuni colleghi della Commissione che probabilmente riprenderanno questo tema, è che questo corredo informativo così spesso poi, traducendosi in attività successiva di polizia giudiziaria, ancora non sta dando risultati. Mi auguro che tutto questo possa essere smentito e che i risultati possano essere solleciti, ma se questo non dovesse avvenire comincio a domandarmi se alcune mie idee personali, che la Commissione non condivise, non dovrebbero oggi essere riprese.

La relazione che la Commissione ha approvato nasceva da una mia proposta che la Commissione parzialmente emendò. Vorrei ricordare due profili relativi agli emendamenti. Il primo relativo ad una mia idea secondo la quale oggi è difficile distinguere il terrorismo mafioso da quello politico e che quindi probabilmente una struttura come quella della Procura nazionale antimafia, che fungesse da coordinamento e monitoraggio complessivo dell'inchiesta, potrebbe tornare utile. L'altro profilo è che a mio avviso sarebbe necessario un maggiore rigore applicativo in norme che fanno parte dell'ordinamento e che sono soprattutto i reati associativi. La possibilità di utilizzare di più i reati associativi per poter giungere a risultati più concreti nell'azione finale di contrasto da parte della polizia giudiziaria, nell'attività di *prosecution*. Spero che i fatti mi smentiscano altrimenti penso che con i colleghi della Commissione dovremo ritornare su una riflessione in merito a questi punti.

DE LUCA Athos. Federico Umberto D'Amato già nel 1975 prima del sequestro Moro ebbe a dire che si conoscevano questi brigatisti in quanto erano stati individuati attraverso degli infiltrati. Purtroppo, abbiamo visto come è andata a finire quella vicenda. Oggi, come del resto anche nell'audizione di Andreassi, c'è stato detto che in realtà alcuni di questi personaggi sono stati individuati.

Signor Ministro, lei ritiene che oggi, siccome a suo tempo fu avanzata una tesi politica secondo la quale la teoria degli opposti estremismi era politicamente funzionale alla situazione dell'epoca, siamo di fronte ad uno scenario diverso? Non vorremmo che questa conoscenza dei fatti, questa semplice organizzazione, in quanto è stato riconosciuto che per il delitto D'Antona non ci si trovava di fronte ad una grande organizzazione, si scontrasse con una difficoltà ad avviare delle azioni giudiziarie ben specifiche e ad individuare persone. Perché ciò avviene?

Lei ritiene inoltre che l'*intelligence*, i servizi siano oggi all'altezza delle nuove sfide che il Paese si trova davanti, nel quadrante in cui ci troviamo e con le nuove situazioni, con le nuove tensioni esistenti, le nuove aggregazioni, la diversità di fenomeni di terrorismo oggi esistenti?

Spesso si è parlato di rinnovare i servizi, di renderli più efficienti. Non pretendo che il signor Ministro ci spieghi tutto, però mi chiedo se si sia fatta un'idea sul fatto che sia necessario mettere le mani su tale questione. Lei ritiene che un maggiore raccordo, una sinergia, questo scambio di notizie tra le procure del nostro Paese sia sufficiente, alla luce delle informazioni a sua disposizione.

Infine, vorrei ricordare l'esito di molti procedimenti avviati in merito a fatti singoli di terrorismo, attentati o vicende simili. Proprio in Commissione il Presidente fece riferimento ad un elenco ancora deludente nei risultati per cui ritengo che su questo fronte ci sia la necessità di un potenziamento e di venire a capo di queste situazioni. Davvero lei ritiene utile la strategia della riservatezza, del silenzio rispetto alle indagini, del lasciar lavorare senza pubblicizzare oppure non dobbiamo forse rendere maggiormente noto all'opinione pubblica quanto si sta facendo? Non sarebbe il caso che le nostre preoccupazioni fossero più diffuse e oggetto di riflessione da parte dell'intera opinione pubblica?

BIANCO. Per quanto riguarda la prima questione, quella relativa alla possibile attualizzazione di un ripetersi del fenomeno della teoria degli opposti estremismi, la mia sensazione, senatore De Luca, è proprio che oggi non esistano obiettivamente, né da una parte né dall'altra, condizioni che possano far pensare di utilizzare il terrorismo a fini di politica interna. Quindi non legherei la lettura dei fatti che ci capitano a strategie di politica interna, almeno della stragrande maggioranza delle forze politiche, di quelle rappresentative, anche le più varie.

Viceversa, la direttiva che io ho impartito nei primi contatti che ho avuto anche in sede di Comitato riguardo il quesito che mi è stato posto, è che le indagini in corso, che naturalmente seguono delle piste investigative ritenute dagli investigatori attendibili e credibili, che però non sono

compiute e determinate, devono portare – questo è un passaggio molto importante – non solo all'individuazione del responsabile materiale, ma a darci pure un contributo forte affinché, anche in un'azione di «compartimentazione» delle strutture terroristiche, si possa assestare un colpo molto forte al terrorismo. Quindi l'azione investigativa ha come duplice obiettivo, naturalmente, l'individuazione dei responsabili materiali ma anche un colpo forte all'organizzazione. Quindi dobbiamo dare il tempo all'indagine investigativa.

PRESIDENTE. Penso che su questo anche il senatore De Luca sia d'accordo. È chiaro che le indagini devono essere segrete, però il problema è che forse una sordina politica può non giovare alla vicenda. Penso che questo fosse il senso della domanda.

BIANCO. Mi stavo riferendo a un altro pezzo della domanda. Interverrò in seguito sulla riservatezza. Mi riferivo al fatto se per caso non stiamo procedendo con lentezza.

Per quanto riguarda la parte relativa alla cosiddetta riservatezza, è chiaro che le indagini – del resto la precisazione del Presidente mi facilita il compito – non possono che essere riservate. Da che mondo è mondo, la nostra azione non può che indirizzarsi in questo senso.

Credo invece che sul pericolo o sui pericoli, senza fare allarmismo, abbiamo assolutamente il dovere di prospettare una condizione che è reale, senza sottacere nulla. Naturalmente la riservatezza non deve significare una sordina riguardo questo argomento.

Per quanto riguarda la domanda se l'attività di *intelligence* sia all'altezza, ho già detto che occorre destinare a questo comparto alcune tra le risorse migliori che noi abbiamo nel potenziale, anche molto alto, di qualificazione. Credo che alcune modifiche organizzative si rendano necessarie, del resto il Parlamento ne sta discutendo in sede di riordino dell'attività dei Servizi, per rendere sempre più adeguato questo strumento, che è fondamentale rispetto ad un rischio che – noi sappiamo – non va sottovalutato ma che certamente è forte e consistente.

FRAGALÀ. Ministro, la ringrazio per la sua disponibilità a venire a riferire in Commissione.

Dico subito che vi è un grandissimo allarme nell'opinione pubblica e una grande preoccupazione nella parte politica che io rappresento che gli strumenti e i mezzi di indagine e di prevenzione messi in campo dal precedente e dall'attuale Governo siano assolutamente insufficienti. Anzitutto perché vi è il problema, ormai, della paralisi del sistema giudiziario italiano a seguito, intanto, dell'affidamento nel 1989 della direzione delle indagini alle procure della Repubblica e alla pratica sterilizzazione delle forze di polizia per quanto riguarda la capacità di iniziativa di indagine e, poi, perché la sciagurata riforma del giudice unico ha praticamente paralizzato in questo momento tutti gli apparati giudiziari italiani.